

30

ATTO

DUC. (arrestandolo) «Ah! no: è profondo.

«Periresti...

CON.

«Invendicato!

Gli assassini attenderò. (si appoggia sulla sua

DUC. Ti ho perduto, o sventurato... spada)

Ti ho perduto... Anch'io morirò.

(si getta disperata sopra una sedia: il Conte le si avvicina con

CON. Dolce la morte rendimi... trasporto d'amore.)

SECONDO

31

DUC. Ah! sperare ancor ne lice... (si batte alla

DUC. Apri. porta: odesi la voce del Duca)

DUC. Oh ciel!

DUC. Non odi?

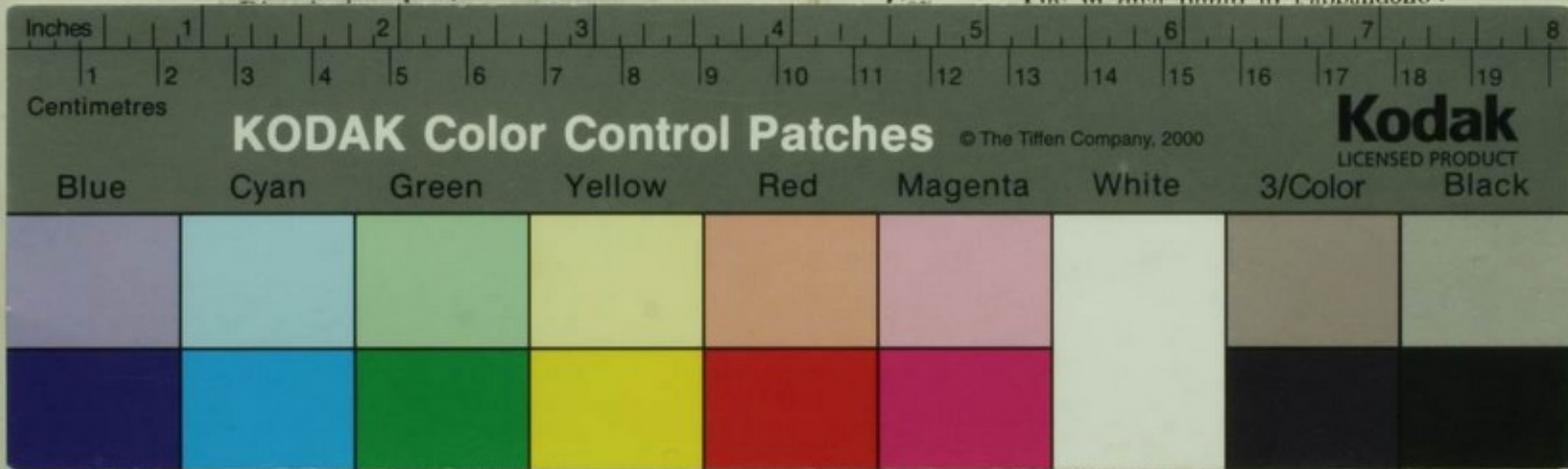
DUC. Parti...

DUC. Una scure, olà... una scure...

CON. Tu vacilli?

DUC. Ferma io sono.

CON. Oh! in qual punto io t'abbandono!



Di che un demio egli è.
DUC. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. (rumore più distinto)

Ah! son dessi..
CON. Dessi! scostati.

Uom ritorno in faccia a morte.

DUC. Né un'uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte? (un involto di
Ciel!... che fia?... corde cade nella camera)

CON. Qual foglio è questo?

DUC. Egli è Arturo... ei lo vergò.

a 2. D'una fune ei ci provvede,

D'una fune salvatrice...

CON. Il coraggio in sen mi riede...

Ti riscuoti... ravvisami... infida... (armati)
Trema... o perfida...

DUC. Oh Enrico! pietà!

DUC. Per chi preghi?

DUC. Per tutti... Oh! perdona.

DUC. Del mio cor mal conosci le tempre.

Mora il vile.

DUC. Egli è salvo.

ADE. DAM. Risuona

L'atrio d'armi.

DUC. È perduto per sempre.

CON. Ei combatte.

DUC. Ed Arturo?

C. H. 58.

J. K. Teatro alla Scala

**CATERINA
DI GLEVES**

MELODRAMMA IN DUE ATTI

CATERINA DI CLEVES

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1841.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI

LB.0081.a1

00196

CATERINA
DI CIEVES

MELODRAMMA IN DUE ATTI

TRADUZIONE DI FELICE ROMANI

1871

1871

PER CARLO TRUFFI

MILANO

AVVERTIMENTO

Sono note le dissensioni che afflissero la Francia nel decimosesto Secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: egli è un episodio di quei tempi, e da un episodio infatti di un bel Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in scena, è cavata l'azione del presente lavoro, adattata più che ho potuto alle nostre circostanze teatrali.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ATTORI

ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega sig. VARESI FELICE

CATERINA DI CLEVES, sua moglie sig.^a FINK-LOOR ANNETTA

ARTURO DI CLEVES, cugino e scudiere di Caterina sig.^a BRAMBILLA MARIETTA

IL CONTE DI S. MEGRINO, favorito del Re di Francia sig. GUASCO CARLO

ADELE, confidente di Caterina sig.^a RUGGERI TERESA

Cori e Comparse.

Cavalieri e Dame, Membri della Lega,
Amici di San Megrino, Dame della Duchessa,
Cortigiani, Uffiziali, Soldati e Banda.

1.^a azione è in Parigi. L'epoca del 1578.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Musica del Maestro signor LUIGI SAVI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo: Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. Bajetta Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli: Signor Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Stortoni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole: Signori Maino Carlo — Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto — Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori Yvon Carlo — Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. Raboni Giuseppe. pel Ballo Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto: Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia Altro primo Corno
Sig. Martini Evergete. Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba: Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa: Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio. Sig. Granatelli Giulio.

Editore e proprietario della Musica: Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore: Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario: Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria: Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. Felisi Antonio — da donna, Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro: Signori Zamperoni Francesco e Figlio.

Fiorista e Piemista: Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista: Sig. Giuseppe Spinelli.

Farrucchieri: Signori Bonacina Innocente — Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. Luigi Sabbioni.

BALLERINI.*Compositore dei Balli.* Sig. HUS AUGUSTO.*Primi Ballerini Francesi.* Signor Merante F.
Signora King Giovannina.*Primi Ballerini Italiani*Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)
Signore: Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina - Marzagora Tersilia
Domenichettis Augusta (allieve della scuola suddetta)*Primi Ballerini per le parti*Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare,
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Pagliani Leopoldo.*Prime Ballerine per le parti*Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati L. - Catena Adelaide - Gabba Anna.*Primi Ballerini di mezzo Carattere*Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Razzani Francesco - Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramigna Giovanni
Viganò Davide - Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.*Prime Ballerine di mezzo Carattere*Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.² BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO
Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo*Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Grancini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wouthier Margherita - Funco M. Angela - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo*Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.
Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.**ATTO PRIMO****SCENA I.**

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si radunano e si formano in orocchio.

CORO

- I. **Lo vedeste?**— Il Sip pareo
Della festa, della corte.
- II. Sguardi alteri in noi volgea
Qual signor di nostra sorte.
- TUTTI** Guisa istesso, invan fremente,
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.
- I. È palese: ei tutto puote.
- II. A sua voglia Enrico ei piega.
- I. Tante cure omai son vuote.
- II. Sciolta fia la nostra Lega.
- I. E il soffriamo?
- II. E Guisa tace? (ricomincia la musica)
- TUTTI** Sì: ma veglia, e spia l'audace; del ballo)
Ma del giorno punitore (si disperdono: la
Il mattin lontan non è. gall. rimane vuota)

SCENA II.

UNA DAMA coperta di un elegante domino attraversa la galleria. Il CONTE DI SAN MEGRINO la segue rapidamente e l'arresta.

- Cox. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io mi acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letti i miei segreti?

- Pria d'unirti a' tuoi seguaci
Non negar d'apirti a me. (la Dama osserva
Conte! dappertutto guardinga: cava la
CON. Oh ciel! Duchessa! maschera, è la Duck.)
DUC. Taci:
Vita espongo e onor per te.
CON. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice!
DUC. Tu t'innoltri in tal sentiero,
Ove onor trovar non lice...
Tu ti opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.
CON. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo. (con forza)
Ogni bene ei m'involo.
DUC. Taci, incauto!
CON. Ah! di te privo (con passione)
Nulla in terra or più m'alletta.
DUC. Cessa, ah! cessa.
CON. E se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.
DUC. Ch'io ti fugga!
CON. Ah! no: m'ascolta.
Tu lo dèi sol questa volta...
Forse è l'ultima, spietata,
Ch'io d'amor ti parlerò.
DUC. Che mai feci, o sventurata!
Tu mi perdi, io moro...
CON. Ah! no.
Dimmi sol che m'ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir.
Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora
Fia mercè d'eterno oltraggio:

- Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.
DUC. Non voler d'un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir. (la Duc. si divide
a forza dal Conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte
vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana
da un'altra parte.)

SCENA III.

IL DUCA DI GUISA in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che LA DUCHESSA e SAN MEGRINO si allontanano, GUISA li segue d'occhio sospettoso.)

- CORO Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà — pur favorito.
DUC. (vede a terra il fazzoletto.)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito. (trae-
CORO Veggiam, veggiam. — Turbato coglie il fazzoletto)
Perchè se' tu così?
DUC. (allontanandosi da loro.) L'arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui!... mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo.
CORO Guisa!... tu fremi!
DUC. Io... sì... (stringendo il fazzoletto)
CORO Che hai tu scoperto?
DUC. Grave tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e sicuro in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor d'un re.

CORO Ma per punir l' indegno
Qual via tentar si de' ?

DUCA Tremendo è il mio disegno,
Ma chiuso in petto egli è.
Io ti odiava, e sommo, estremo
L' odio mio sembrò a me stesso :
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d' infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.
» Nè uno sguardo, nè un accento (al Coro)
» Quel che avvenne altrui riveli.

CORO » Ne provasti in ogni evento
» Destri appieno, appien fedeli.

DUCA » Quanto audace, quanto ardente,
» Scaltro, astuto egli è sovente ;
» Spesso un dubbio, un sol sospetto
» Gravi accenti a lui svelò.

CORO Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e forte Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tor l' inciampo alfin ne può.

DUCA » Lo prometto: ei fia mortale
» Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il CONTE di SAN MEGRINO
in mezzo a' Cavalieri, e detti.

DUCA Silenzio ... ei vien.

CORO Lo segue

Lungo corteggio.

DUCA Adulatori ! io gli ebbi

D' intorno un tempo ... vili allora e adesso.

CON. Sì : del torneo promesso (ai Cavalieri)

Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.

DUCA Ed il color gradito (con sarcasmo)
Qual fia della tua dama ? e qual divisa
Da te spiegata ?...

CON. La mia dama, o Guisa,
Mia dama è fede, mia divisa è guerra
Ai traditori.

DUCA E li conosci ?

CON. Tutti,
Benchè celati.

CORO E quai son essi ?

CON. Sono ...
Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

DUCA Altri nemici al trono
Che i faziosi io non conosco in Francia.
I faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in Corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.

CON. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (prorompendo)
Pera qualunque ei sia.

DUCA (si volge ai suoi compagni con aria sprezzante)
Dite, in costui chi parla ?
Temerità, o follia ?

CORO Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

DUCA E intiera ei l'abbia. (per uscire volgendogli le
spalle)

CON. Arresta,
Nulla vogl' io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

CORO Avvi fra noi più d'uno

COR. Che rintuzzar lo può.
Non ne conosco alcuno,
Pur se vi fia vedrò.
Udite, tutti: Io Guido
Conte di San Megrino
Te Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all' elsa tenga,
Che l' un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.

CORO (getta il guanto in mezzo alla sala)
Audace! a noi... (per raccogliere il guanto)

DUCA (facendosi in mezzo) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io nol raccolgo: io sdegno,
Duca sovran di Guisa,
Il paragone indegno
Ch' ei di propor s' avvisa. (al Con.)
Esci: per starmi a fronte
Non è tant' alto un Conte:
A me tu devi ascendere,
Pria ch' io discenda a te.

COR. Codardo!...

DUCA Io!.. (mettendo la mano su l' elsa della

CORO Duca!... spada)

DUCA Offendermi

Dato a costui non è.

TUTTI

COR. Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

DUCA Va. l' onte mie non venco
Della mia fama a prezzo.

Odiami pur; ti è lecito:
Non t' odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto
Men che non parti abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il leon destò.

CORO Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa.
Esci: non senza un vindice
Sempre sarà l' offesa.
Trema; a lavar quest' onta
Più d' una spada è pronta:
V' ha questa mia che l' ultima
Giammai non si snudò. (partono)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

ARTURO solo.

Essa alla festa in corte!... e sola!... e ad onta
Del severo marito!... e qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? - Ah! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
«Oh questo amor, che strugge
«La giovinezza mia, doveva io cieco
«Nudir giammai? Mi vi spingeva il fato
«Fin dall' infanzia: al fianco suo cresciuto
«Nel paterno castello, infino d' allora,
«Lasso! appresi ad amarla, e l' amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio core amor bevea;
Coll' età che in me crescea
Nel mio cor cresceva amor.
La mia mente in lei rapita,
L' alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell' avvenire
Nè desio nè ben maggior.

Un sol momento
 Di quei bei giorni
 A me ritorni,
 M' illuda ancor :
 E a me rapita
 Sia poi la vita...
 Morrò contento...
 Morrò d' amor.

SCENA VI.

La DUCHESSA fra le sue Dame, ADELE e Arturo.

ADE. e DAME. Invan, cercammo invano
 DAME. Ogni segreta stanza:
 Perduta è la speranza
 D' averlo a rinvenir.
 DUC. Duolmene.
 ART. Afflitta
 Sei tu, cugina?
 DUC. Afflitta, sì ... perduto
 È un fazzoletto del mio stemma impresso.
 ART. È tanto affetto in esso
 Ponesti tu, perchè così t'incresca
 Se andò smarrito?
 ADELE e DAME. È ver Duchessa, è vero;
 Soverchio è in voi pensiero
 Di così lieve obbietto.
 DUC. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
 Nè dalla corte ancora (siede ad un tavolino)
 Tornato è il Duca?
 ADE. Alcun nol vide.
 DUC. Eppure
 Già inoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
 Presentossi al castello?
 ADE. Il sol Ronsardo
 Che i promessi recò versi d' amore.
 DUC. Veggiam - Leggili, Arturo.
 ART. (Ah! con qual core!)
 (siedono tutti circondando la Duc. Arturo è dicontra a lei)

Deh! non pensar che spegnere
 Possa il mio foco appieno.
 Sol lo poss' io reprimere
 Brevi momenti in seno...
 Ma più represso e tacito
 Vieppiù divampa amor.

ADE. e DAME. Dolci parole!
 DUC. E prendono
 Da te maggior dolcezza.
 ART. Teneri sensi esprimono
 A cui tutt' alma è avvezza.
 TUTTI. Sì... non v' ha cor, non anima
 Cui sia straniero amor.
 ART. »Vive, e in silenzio nutresi,
 »Come in silenzio nasce;
 »Vive di brame e palpiti,
 »Fin del timor si pasce...
 »Perenne dalle lagrime
 »Prende alimento ancor.
 ADE. e DAME. È vero, è vero.
 DUC. »E il piangere
 »Fassi talor diletto.
 ART. » Sol quando splende un fievole
 »Raggio di speme in petto.
 TUTTI. » Sì... la speranza è l' unico
 »Conforto del dolor.
 ART. Lascia ch'io peni, ah! lasciami
 Strugger, morir tacendo.
 Niun saprà fra gli uomini
 Per chi alla tomba io scendo.
 Andrò fra i nudi spiriti
 Col mio segreto in cor.
 ADE. e DAME. Mesti concetti!
 DUC. Porgimi... (agitata)
 Porgimi, Arturo, il foglio...
 ART. Vuoi tu seguir!...
 DUC. Sì: apprendere
 Gli ultimi versi io voglio. (Art. legge con lei)

»Lascia ch'io peni, ah! lasciami

»Strugger, morir, tacendo.

»Nim saprà fra gli uomini

»Per chi alla tomba io scendo:

»Andrò fra i nudi spiriti

»Col mio segreto in cor.

TUTTI »Si v' ha un amor che ascondere

»Convieni a tutti ognor.

DUC. Oh! prendi... è troppo

Doloroso il subbietto. (restituisce il foglio)

ART. A te, lo veggio,

A te sconviene, poichè sei felice.

All' alma mia si addice,

Che conformi alle sue trova le pene

Dell'amante cantor... (odesi rumore)

DUC. (interrompendolo) Faci: alcun viene.

ART. (Io mi tradiva.)

ADELE e DAME È il Duca. (sorgendo)

SCENA VII.

Il DUCA, e detti.

DUCA A escir disposta

Siete forse, madama? Il gran torneo

Differito è al meriggio.

DUC. E me di queste

Guerriere pompe e feste

Disiosa credete?

DUCA Allor che il vago (amaramente)

Conte di San Megrin le adorna e abbella

Sono alle dame e ai cavalier gradite.

DUC. (Qual amaro parlar!)

DUCA Signori, uscite. (partono i
Cori Ade. ed Art.)

SCENA VIII.

Il DUCA e la DUCHESSA

DUCA Non vi prenda stupor. — D'uopo ho per poco

Dell'opra vostra. — Segretaria mia

Siate un istante.

DUC. Io, Duca!... E che degg'io
Scriver per voi?

DUCA Nulla di ciò vi caglia...

Son io che detto.

DUC. Oh qual pensier? non atta

A questo ufficio... io son... Trema... vedete...

L'inesperta mia man.

DUCA Basta, sedete. (severamente)

(la Duc. siede e scrive: il Duca in piedi dettando)

Nel palagio di Guisa avvi stanotte

Grave consesso... fino all'alba è aperto.

Voi, nel mantel coperto

Dei partigian del Duca...

DUC. (arrestandosi) (Oh! Ciel!)

DUCA Seguite.

Alle stanze salite

Della Duchessa...

DUC. Alle mie stanze! Enrico!

Non seguirò, se a chi è diretto il foglio

Io pria non sappia.

DUCA Proseguite, il voglio.

DUC. Non mai. (sorge) Voi cimentate

L'onor mio.

DUCA L'onor vostro! e chi geloso

Più di me ne fu mai? — Scrivete.

DUC. Oh! almeno

Di tal comando la cagion direte.

DUCA La cagion!... la sapete.

DUC. Io!... come?

DUCA Il come non rileva. — È vano

Ogni indugiar...

DUC. E il minacciar non meno.

DUCA Avvi altro mezzo.

DUC. E qual!

DUCA (versando una cartolina in una tazza) Questo.

DUC. Un veleno!

E infierir così potete

Contro a donna inerme e sola?

DUC. Tutto io posso.
 DUC. Oh! Dio!
 DUC. Scrivete.
 DUC. No: ve'l dissi.
 DUC. Ebben, la morte...
 DUC. Duca!... Enrico!.. a voi mi prostro...
 Che si crudo io non vi creda!...
 Dite...ahimè...che un giuoco è il vostro,
 Un sol gioco, ond'io vi ceda.
 DUC. Gioco! gioco! (ridendo amaramente)
 DUC. Ah! quel sorriso
 Abbastanza mi parlo.
 DUC. Decidete.
 DUC. Ho già deciso.
 DUC. Ubbidir!
 DUC. Morire. (per prendere la tazza)
 DUC. No. (gittando la tazza)
 Donna iniqua! e tanto l'ami,
 Che per lui morir tu brami?
 Perda entrambi il cielo irato,
 Te sì amante e lui sì amato.
 Guai per voi!...
 DUC. Per me soltanto...
 Che mi sento omai svenir.
 DUC. Sì... poichè vil donna ha il vanto
 Di morir non di soffrir. (l'afferra pel braccio)
 Scrivi.
 DUC. Oh! Cielo!
 DUC. Scrivi.
 DUC. Oh! Enrico!
 uol mi date...ahi, duol ben rio...
 DUC. Scrivi...
 DUC. Ahi lassa!
 DUC. Scrivi io dico...
 DUC. Scrivo: ah! scrivo...
 DUC. Or via... (lasciandola)
 DUC. (alzando il braccio illividito) Gran Dio!
 Disfidar potea la morte;

Ma il dolor di me è più forte.
 Ei mi vinse...tu il volesti...
 E il futuro è in man di te.
 DUC. Tu sottrarti a ognun potresti,
 Ma non mai sottrarti a me. (detta di nuovo)
Alle stanze salite
Della Duchessa. All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.
 DUC. Me infelice!
 DUC. Al suo destino
 Vada il foglio...
 DUC. E a chi?
 DUC. Lo sai.
Al signor di San Megrino. (dettando)
 DUC. Cielo! ad esso?
 DUC. Ed a chi mai?
 DUC. Giusto Cielo, a che mi addusse
 Del destin la crudeltà!
 DUC. Là nascosto... non veduto,
 Nulla a me sfuggir potrà.
 (suona un campanello, e si ritira dietro una cortina)

SCENA IX.

ARTURO, e la DUCHESSA. Il DUCA nascosto.

DUC. Cielo! - Arturo!...
 ART. Duchessa! gran Dio!
 Qual pallor!.. che spavento! che ambascia!
 DUC. Tu t'inganni... tranquilla son io...
 Prendi... vanne: t'invola, mi lascia.
 ART. Io lasciarti! sì afflitta e tremante!
 Ed imporlo ad Arturo puoi tu?
 DUC. Sì lo vo'... prezioso è ogni istante...
 Prendi... corri... nè chieder di più.
 ART. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
 Per mia man questa chiave tu vuoi?
 DUC. Sì, m'è forza... deh! taci... deh! cessa...
 È un arcano che intender non puoi...

SCENA X.

Esce un partigiano del Duca: ARTURO, mentre è per partire vede il DUCA che entra; nasconde il foglio, e si trattiene.

PAR. È qua il Conte San Megrino.
 DUCA San Megrin? che venga. - O donna,
 Tutto compi, o guai per te.
 DUC. Già commisi il tradimento
 E il tuo cor pago non è?
 DUCA Su risolvi, e un solo accento
 Che ti fugga, guai per te!

SCENA XI.

IL CONTE e detti, indi a suo tempo ADELE e CORI
 di DAMIGELLE e CAVALIERI della corte del Duca.

DUCA Fra miei lari ancora il Conte?
 Che desia, che vuol da me?
 CON. Ora in me rispetti il Duca
 L' emissario del suo re.
 DUCA L' emissario? e che mi reca (con ironia)
 Ch' io non sappia?
 CON. Te presente
 Vuole il re con la tua gente
 Al torneo che fra brev' ora
 Festeggiato qui sarà.
 DUCA (Che si finga ancor per poco.)
 Miei seguaci, chi è di là? (chiama.)
 Vuole il re che siam presenti (vengono fuori
 Al torneo che si darà. tutti i Cori e Adele)
 CORI Noi farem ciò che desii,
 Noi te sol si ubbidirà.
 (la Duchessa accenna San Megrino che mostra non inten-
 dere, il Duca vede e prendendola per un braccio:)
 DUCA Tutto io vidi: trema, o donna,
 Se non compi i cenni miei,
 Io svenar qui lo potrei,
 E per te nol svenerò.

Ma se nieghi al voler mio,
 Se a qui trarlo non consenti
 Fra i più barbari tormenti
 Quell' odiato io spegnerò.
 DUC. Sventurato! al fato estremo
 Io lo guido e al suo periglio:
 Mio signor, cangia consiglio,
 O d' affanno io spirerò.
 Non voler coprirti almeno
 Di una colpa, o mio Signore:
 A lui dona quell' errore
 Che il delitto non macchiò.
 CON. (Vedo pinto su quel volto (guardando il Duca)
 L' ira, il fremito, il terrore;
 Mi fa certo quel furore
 Che una vittima vedrò.
 Temo sol per l' infelice
 Che col guardo m'innamora,
 Per la vita il cuore ancora
 Entro il sen non palpito.)
 ART. (Che si compia il sacrificio! (da se)
 Sarò sol lo sventurato:
 Ed al Conte fortunato
 Questo foglio io recherò.
 Piangerò la mia sventura,
 Ma in segreto; e i miei lamenti
 Non accennino i tormenti
 Che il mio cuore tollerò.)
 ADE. e PERCHÈ pinto su quei volti
 CONO È l' affanno, il duol, lo sdegno?
 Quel furore è certo segno
 Che un' insidia si tramò.
 DUCA Io potrei negar, ma al prence
 Reca o Conte ch' io verrò.
 CON. Tu verrai? ma trema o Duca... (con mistero)
 DUCA Io tremar dicesti? indegno! (con furore)
 DUC. Deh frenate il vostro sdegno...
 CON. Della Lega già son noti

I disegni...

DUCA Iniquo, menti.

CON. A me iniquo? ai folli accenti
Più non freno il mio furor.

DUCA, CON. Mano all' armi. (snudano i ferri.)

DUCA. Ah! no fermate, (s'interpone)
O ferite questo petto.

ART., ADE. e Risparmiate al patrio tetto

COR. Questa scena di terror.

DUCA. Qui ferite, crudeli, spietati,
Qui sbramate lo sdegno cocente,
Il furor di vostr' anima ardente
Col mio sangue si veda calmar;
Possa almen questo sangue innocente
Gli odi e l'ire intestine placar.

DUCA. Va, superbo, vedrai con tuo danno
Quale all'ira m' accenda l'offesa:
Tu vedrai che se ancora è sospesa
La mia spada saprà fulminar.
Chi sa forse, all'estrema contesa
Io vedrotti, superbo, tremar.

CON. Gentil donna che prega, che plora
Tutto ottien da chi sente l'onore.
Duca, altrove l'offesa il mio cuore
Insultato saprà rammentar,
Chè al tuo grado non sento terrore,
Nè il mio braccio mai seppe tremar.

ART. Or si compia l'incarco funesto;
Quindi lunge, fra balza romita
Si nasconda il mio amore, e la vita
Dal dolore si corra a spirar:
Fra gli affanni quell'egra m'addita
Qual conforto mi resta a sperar.

ADE. e Qual mistero crudel si prepara,

COR. Che di duol di terror ci comprende?
L'ira a tutti che in volto risplende
Su quel capo fia visto piombar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal torneo. DAME e CAVALIERI da varie parti.

CORO I. Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?

II. Ruoti spada, o vibri lancia
Cavalier non v'ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
Che fea Guisa?

I. Egli era ardente.

II. Nè de' suoi?...

I. Fu alcun vincente.

II. Ed il Re?

I. Plaudia primiero;
E primier pareo gioir.

II. Questo giovine guerriero
Alto assai vedrem salir.

TUTTI. Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal sovrano.
La virtù protegge ed ama,
Dello stato ei l'util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l'ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir. (entrano nel Louvre)

SCENA II.

ARTURO solo, ha in mano la lettera della Duchessa.

«Il sacrificio mio
 «Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
 «Qui si deponga... nè vestigio resti
 «Dell'antico amor mio più folle ancora...
 «Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
 Col fortunato Conte
 Si eseguisca l'incarco... e poi si elegga
 Eterno esiglio, e d'un deserto in fondo
 Si rechi il sovvenir delle mie pene.
 Vadasi alfin...

SCENA III.

IL CONTE di San Megrino dal Louvre e detti.

ART. Ei viene. - O debil core
 L'ultimo sforzo è questo. A voi, signore. (si av-
 CON. Un foglio!.. ed una chiave!.. vicina al Conte)
 Chi sei tu? Chi t'invia?
 ART. Note si poco
 Vi son l'arme di Guisa?..
 CON. (esaminando il sigillo) È ver; di Guisa
 Questo è lo stemma. (apre il foglio)
 Oh! che vegg'io?
 ART. (Non reggo
 A mirar la sua gioja.)
 CON. È questa, è questa
 Impossibil ventura...
 ART. (per uscire) Andiam.
 CON. (lo riconduce) T'arresta.
 Parla il ver. - Dalla Duchessa
 Questo foglio a te fu dato?
 ART. Da lei stessa.
 CON. Da lei stessa,
 Sola?
 ART. Sola.
 CON. Oh me beato!
 Un segreto e in te riposto...
 Un arcano è a te commesso,

Che coperto, che nascosto
 Esser debbe al cielo istesso...
 Obbliarlo tu lo dei,
 Se la vita è cara a te.
 ART. Obbliarlo!.. io lo vorrei...
 Pur morrà, morrà con me.
 CON. (No, non temo un delatore
 In età sì giovanile:
 Alma fida e cor gentile
 Parmi in volto a lui mirar.
 Lo scegliea prudente amore,
 Posso, ah! posso in lui fidar.)
 ART. (I tuoi dubbj, il tuo timore
 Io ti veggo in fronte espressi;
 Se nel core a me leggesti
 Ti vedrei ben più tremar...
 Ah! non sai qual puote amore
 Sacrificio consumar.)
 CON. Odi, o giovane. - Il tuo nome?
 ART. Non rileva il nome mio.
 CON. Lo palesa.
 ART. È vano.
 CON. Come?
 Esser grato a te vogl'io.
 ART. Obbliar mestier vi fia,
 Obbliar che v'abbia al mondo
 Un mortal che a parte sia
 Di segreto sì profondo...
 Di mai più trovarci in terra
 V'è mestieri desiar.
 CON. Sì: ben parli... sol sotterra
 Noi ci abbiamo ad incontrar.
 CON. Pur, se mai di grazia alcuna
 D'uopo hai tu, d'alcuna aita,
 Fia per te la mia fortuna,
 Il mio braccio, la mia vita.
 Del contento a me recato
 Te vorrei poter premiar.

(Lieto giorno! io sono amato...
Sogno, ah! sogno ancor mi par.)
ART. Nulla io bramo, nulla io chiedo
Nè dal ciel, nè dai mortali.
Vani i voti in terra io vedo,
I piacer fugaci e frali...!
Più che a me vi doni il fato
Da gioire e da sperar!
(Il mio core si è immolato...
Non mi resta che spirar.) (partono)

SCENA IV.

Atrio nel Palazzo di Guisa.

Il DUCA con seguito di Scudieri e di Armigeri.

Tosto che rieda Arturo
Sului vegliate. (*) Entrar sia dato a tutti, (* gli scud part.)
Anullo uscir. (*) - Volge all'ocaso il Sole: (* escono gli
Il sole, testimon dell'onta mia. Armigeri, Guisa pas-
Domani più no 'l fia, seggia inquieto)
No, no 'l fia più. - Sorgi una volta, o notte,
Sorgi, e sull'ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non falli giammai.
Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. - Itene lunge
Pensier di fe', di umanità, di onore...
Lunge. - Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! - Salvami tu, mia fama.
O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.
Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnol trafitto,
Bene il peggior cadrà. (per escire)
Ma d'ingannar me stesso (ritorna indietro)

Procuro invan. -- Dirà la fama: ei venne
Chiamato, inerme... d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire... e l'arti elesse
D'un assassino. - Oh! mai non fia. - Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

CAVALIERI, PARTIGIANI di Guisa, e detto.

CAV. Guisa!

DUCA Quai nuove?

CAV. È gran tumulto in corte.

Conscio il Re qual tu del Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma e assegna il campo.

DUCA Come? Quando?

CAV. Al nuovo giorno.

Già rumor ne corse intorno.
Dell'audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi.
Disegnando i cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.

Di una turba insultatrice

Già spettacolo ti fa.

DUCA Altra scena al nuovo giorno (con amaro sorriso)

Alle genti offrir prometto:

D'altre voci il regio tetto,

D'altri plausi echeggerà.

Questa notte a me d'intorno

Voi qui tutti uniti io voglio.

Qual mostrarmi ai vili io soglio

Questa notte proverà.

CAV. Noi siam teco: è nostro scorno

Tanto oltraggio a te serbato:

Di' un accento, e vendicato

Prontamente, e appien sarà. (partono tutti)

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile, e vicina agli spettatori. Un lume sur un tavolino. La DUCHESSA è seduta colla fronte appoggiata alle mani. L'orologio suona un'ora.

Un'ora. — Ancor molte ore

Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!

Come lunga la notte! (s'alza) Oh! almen negasse

Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!

Ahimè! lo sventurato

Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano

Parmi udire i suoi passi, e palpitante

Io m'affaccio al veron per accennargli

Di soffermarsi e di mutar sentiero.

(s' affaccia alla finestra, e torna indietro)

Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.

Ah! fidar potessi almeno

Una voce, un grido al vento,

Fargli noto il mio spavento,

Tanto eccidio prevenir.

Ciel! deh! tu gli scuoti il seno (prega)

Di quel tremito improvviso,

Che è segreto, interno avviso

Di terribile avvenir. (odesi rumore lontano.)

Ah! questa volta io sento (Essa si leva tremante)

Suon di passi distinto... è forse il Duca...

No, non è il Duca... è calpestio somnesso

Di chi sale furtivo... — Ah! non entrate:

Per pietà, non entrate... oh! pena atroce!

SCENA VII.

CONTE SAN MEGRINO e la DUCHESSA.

Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

Cox. Non m'ingannai, scorta mi fu tua voce.

Duc. La voce mia... mia voce...

Vi dicea di fuggir.

Cox. Me stolto! ed io

Fè non prestava a tanta mia ventura!

Duc. Finché è la via sicura...

Finchè schiusa è la porta...

CON. (il Con. chiude e ne gitta la chiave.)

Duc. Incauto! Ah! udite...

Udite, o Conte...

CON. Io t'odo... a creder vera

La mia felicità d'uopo ho d'udirli.

Duc. Fuggitemi...

CON. Fuggirti!

Duc. È morte qui... non io, non io vi feci

L'insidioso invito... il fatal foglio

Guisa dettò...

CON. Guisa! che sento! Ei venga...

Io l'attendo, io lo chiamo...

Duc. Ah! no! chiamate...

Certo ei verrà. — Cerchiamo insiem, troviamo

Altra via per fuggir.

CON. E a che fuggire?

Perchè viver degg'io se tu non m'ami?

Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?

Mi abborri tu...

Duc. Piacesse al ciel!

CON. Che ascolto?

»Deh! un accento, un solo accento...

Duc. »Basta, ah basta... assai diss'io.

CON. »Ti dorria vedermi spento?

Duc. »Te lo dica il terror mio...

CON. »Oh! contento! la mia vita

»Cara adesso io venderò.

Duc. »Oh infelice! a te rapita

»Per mia colpa io la vedrò. (odesi lontano

»L'uscio almen vietar potessi rumore)

»Agli sgherri del tiranno.

CON. »Non temer che s'apra ad essi: (rompe il pu-

»Atterrarlo in pria dovranno. gnale nella

Duc. »Or tentiam, tentiam se via serratura)

»Di scampar possibil fia... (si aggira per la

»Io mi perdo, io mi confondo. scena)

CON. »Quel verone...

DUC. (arrestandolo) «Ah! no: è profondo.
 «Periresti...
 CON. «Invendicato!
 Gli assassini attenderò. (si appoggia sulla sua
 DUC. Ti ho perduto, o sventurato... spada)
 Ti ho perduto... Anch'io morirò.
 (si getta disperata sopra una sedia: Il Conte le si avvicina con
 CON. Dolce la morte rendimi... trasporto d'amore.)
 Dimmi che m'ami ancora:
 Senza rossor puoi dirmelo
 In sì terribil ora...
 Dillo, ed il cielo schiudimi.
 Il cielo, il cielo è in te.
 DUC. T'amo; sì t'amo, il replico,
 T'amo e ognor fosti amato;
 Qui mille volte in lagrime
 Io ti chiedeva al fato...
 Ah! non credea che a rendere
 Così t'avesse a me.
 CON. Cessa... deh! cessa... ah! misero!
 M'ami, e perir degg'io?
 DUC. Oh! il tuo morir perdonami...
 Scontato ei fia dal mio...
 CON. Di che non è possibile,
 Di che un delirio egli è.
 DUC. Non maledirmi, io supplico:
 Io morirò con te. (rumore più distinto)
 Ah! son dessi.
 CON. Dessi! scostati.
 Uom ritorno in faccia a morte.
 DUC. Nè un'uscita, nè un ricovero
 Additar ne vuol la sorte? (un involto di
 Ciel!... che fia?... corde cade nella camera)
 CON. Qual foglio è questo?
 DUC. Egli è Arturo... ei lo vergò.
 a 2. D'una fune ei ci provvede,
 D'una fune salvatrice...
 CON. Il coraggio in sen mi riede...

DUC. Ah! sperare ancor ne lice... (si batte alla
 DUC. Apri. porta: odesi la voce del Duca)
 DUC. Oh ciel!
 DUC. Non odi?
 DUC. Parti...
 DUC. Una scure, olà... una scure...
 CON. Tu vacilli?
 DUC. Ferma io sono.
 CON. Oh! in qual punto io t'abbandono!
 (si incomincia ad atterrare la porta. Il Conte sale il verone)
 DUC. Che non fugga il traditore...
 CORO L'uscio al suol... perire ei dè...
 CON. Su te vegli sempre amore...
 DUC. A te vita... e morte a me. (il Con. sparire
 dal verone messa la spada fra i denti. La Duc. cade svenuta
 sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il Duca con seguito)

SCENA VIII.

DUC. e detta, accorrono le Damigelle
 DUC. Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?
 DAM. Si soccorra... (circond. la Duc.)
 DUC. Si cerchi, si veda...
 Oh! furore! scampò dal verone...
 Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
 Si raggiunga, si sveni, si uccida.
 Non son Guisa, se illeso ne va. (partono gli
 Ti riscuoti... ravvisami... infida... armati)
 Trema... o perfida...
 DUC. Oh Enrico! pietà!
 DUC. Per chi preghi?
 DUC. Per tutti... Oh! perdona.
 DUC. Del mio cor mal conosci le tempere.
 Mora il vile.
 DUC. Egli è salvo.
 ADE. DAM. Risuona
 L'atrio d'armi.
 DUC. E perduto per sempre.
 CORO. Ei combatte.
 DUC. Ed Arturo?

CORO

Il seconda.

Ei già cade.

DUCA

S' uccida.

CORO

È ferito.

DUCA

Che si sveni.

CORO

Già presso è a perir. (la Duc. gli si

DUCA

Lascia in prima, ah! lascia almeno prostra ai piedi)

Che m' uccida il mio dolore!

Ch'io non vegga un tanto orrore

Nel momento di perir!

E a te sempre il ciel sereno

Ogni grazia a te conceda;

Nè ragion giammai ti chieda,

Mai ragion del mio morir. (silenzio)

Ma tumulto più non s'ode...

DUCA

Gente accorre.

DUC.

Oh! andar mi lascia.

DUCA

Resta.

(afferrandola)

SCENA ULTIMA.

I Partigiani del Duca e detti.

DUCA

Ebben?

CORO

Pugnò da prode.

Alfin cadde.

DUC.

Oh! estrema ambascia!

Ed Arturo!

CORO

Cadde anch' esso. (alla finestra)

Tu lo puoi di qui mirar.

DUCA

Vanne, indegna, vanne adesso (getta il fazzoletto

Il suo sangue a rasciugar. alla Duc.)

DUC.

Ah! m' uccidi, ed il sangue versato

Sul tuo capo ricada frequente;

Una donna straziata, morente,

Per addio quest' augurio ti dà.

DUCA

Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato

La vendetta sempr' abbi presente...

Poco è il sangue al mio core furente,

Pianto eterno ei richiede, e l' avrà.

FINE.

